

2666

1946 ✓

12 SET. 1993

MARIA ISOARDO: A COSTO DELLA VITA

*Grazie, o Maestra,
di averci insegnato
come si vive.*

*Quando il tedesco nazista
invase i tuoi monti adorati
tu rimanesti al tuo posto:
la scuola.*

*Quando la mano nemica
violò la tua libertà
tu urlasti di no:
nel nome di Dio.*

*Grazie, o Maestra,
di averci insegnato
come si muore.*

*(epigrafe dettata dall'Avv. Dino Giacosa che verrà incisa sulla lapide che sarà
apposta sulla Casa Natale)*





Maria Isoardo

*nata a Centallo il 12 giugno 1917
insegnante elementare a Tenda, Limonetto, Oncino,
ai Molini di Elva ed a Pietraporzio.*

*Uccisa nella scuola di Pietraporzio il 20 aprile 1944 da un
militare tedesco al quale si era opposta con fermezza cristiana
e con eroismo.*

LA RESISTENZA ARMATA IN PROVINCIA DI CUNEO

*(estratto dalla relazione dell'Avv. Faustino Dalmazzo,
comandante partigiano, centallese).*

I limiti di questa trattazione della Resistenza cuneese sono compresi tra l'8 settembre 1943 e il 28 aprile 1945, dal punto di vista temporale; il limite territoriale è rappresentato dalla provincia di Cuneo.

Peraltro, come tutti gli eventi storici, anch'essa ha le sue origini lontane e le sue ripercussioni la sorpassano.

Le sue radici affondano, sia nell'antifascismo che deriva dalle tradizioni liberale, cattolica e socialista, sia nelle virtù civili e militari della regione, fatte soprattutto di impegno e serietà, necessari per superare l'handicap della posizione periferica della provincia.

Da queste radici il 26 luglio 1943, dopo l'eclisse del ventennio fascista, sorge a Cuneo una indicazione politica che si riporta alla ribalta della vita nazionale. Duccio Galimberti, da quella che allora si chiamava Piazza Vittorio ed oggi porta il suo nome, proclama: "la guerra continua, ma continua contro i tedeschi ed i fascisti..."

A Cuneo lo sfacelo dell'8 settembre fu particolarmente evidente. La Provincia di Cuneo è una provincia di caserme, dove l'esercito era un'istituzione rispettata, in cui la gente credeva. Proprio a Cuneo la IV Armata, un'armata intatta, che occupava la Francia meridionale, si disfece senza combattere. Si ritirò e si sciolse. Tutta la provincia fu occupata da qualche centinaio di S.S., con tanto di persecuzione razziale discriminatoria degli ebrei.

Le montagne si popolano di civili e militari, in un primo tempo più militari, i quali non vogliono essere fatti prigionieri, che civili. Qualcuno dice anche di voler continuare la guerra con-

tro i tedeschi ed i fascisti.

In mezzo c'è un grosso episodio: la strage e la devastazione di Boves perpetrate dalle S.S. del magg. Joachim Peiper: 25 civili uccisi e 350 case bruciate.

Per capire che cosa è stata la Resistenza cuneese, si deve a questo punto fare il confronto fra la situazione confusa e precaria iniziale e quella della Liberazione.

Alla Liberazione le Formazioni autonome di Mauri, per quanto riguarda il cuneese, comprendono la 1^a div. Langhe, la 2^a div. Langhe, la 4^a div. Alpi in Valle Casotto, la 12^a div. Bra, la brigata Amendola a Cherasco. Il gruppo Divisioni R (RINNOVAMENTO) comandato da Piero Cosa, Commissario di guerra Dino Giacosa, ha la 3^a div. Alpi (nelle valli Pesio e Lurisia), la 5^a div. Alpi (nelle valli Ellero, Maudagna e Corsaglia), la brigata Beppe Milano, nonché distaccamenti a Torino, Genova e Carmagnola.

Le formazioni G.L. hanno la 1^a div. Alpina G.L. (con le Brigate Val Vermentagna e Roja Sandro Dalmaistro, Valle Gesso, Ildo Vivanti, Bisalta Beppe Lerda, Valle Stura Carlo Rosselli, Valle Grana Paolo Braccini), la 2^a div. Alpina G. L. (con le Brigate Valle Maira Bianchi di Roascio, Valle Varaita Rolando Besana, Saluzzo), la XX brig. G. L. Andrea Paglieri (che opera nella pianura sulla sinistra Stura), la XXI brig. Piero Bellino (che opera sulla destra Stura compresa la città di Cuneo), la III div. Langhe e la X div..

I Garibaldini combattono con la XI div. Garibaldi su tre brigate (181^a Morbiducci in Varaita e Po, 104^a Fissore in Maira, 177^a Barale (che prende il nome da quel Giovanni Barale che abbiamo visto operare col figlio a Borgo San Dalmazzo fin dal settembre 1943 e che con il figlio è caduto, uccisi dai tedeschi, nel secondo combattimento di Boves del 31/12/43) in Bisalta, la VI e la XIV div. Langhe.

Una Brigata Matteotti, sorta nelle ultime settimane di guerra, opera nel saluzzese.

Queste formazioni coprono tutta la provincia di Cuneo (compresa Pietraporzio dove si sacrificherà la giovanissima maestra centalese Maria Isoardo), sono circa 8.000 partigiani combattenti. Se aggiungiamo i patrioti ed i benemeriti, la cifra è più che doppia. Liberano tutta la provincia di Cuneo prima che arrivino gli alleati; impediscono l'occupazione militare da parte francese; salvano tutte le centrali idroelettriche e le industrie. Hanno raccolto il fiore della gioventù che, invece di arruolarsi nello spento esercito mussoliniano al servizio dei nazisti, ha combattuto la guerra di liberazione nazionale e di rinnovamento politico.

Il movimento partigiano è diventato forte, le bande sono diventate un esercito e questo esercito ha il suo governo: il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) costituito appunto dai partiti antifascisti, che combatte a fianco degli alleati con l'appoggio del governo del sud, e lungo l'arco dei venti mesi della Resistenza Armata i combattimenti saranno sempre più duri, con gravi perdite da entrambe le parti e alterne vicende, ma il 25 Aprile 1945 vedrà trionfare ovunque la Liberazione dall'invasione tedesca nazista e dai fascisti della Repubblica di Salò guidati da Benito Mussolini.

È stata un'epoca in cui gli uomini contavano per quello che erano, combattevano senza stipendio e senza soldo, vivevano insieme dividendo ugualmente rischi e fatiche.

Bisognava anche essere un po' poeti per affrontare una lotta che appariva così impari ed intuire che in realtà eravamo i più forti.

Oggi tutti attingono alla Resistenza, perché ne hanno bisogno ed essa è stata più grande di ogni sua componente.

Ma, purtroppo, forse solo una nuova generazione, nata e cresciuta nella libertà e resa cosciente della durezza della realtà, potrà far sì che non resti, come sembra, un'epoca lontana e sola.

LE SUE RADICI IN UNA FAMIGLIA NUMEROSA

Quando viene alla luce il 12 giugno 1917, in quella casa di Via Franchi a Centallo è già stata preceduta da 7 fratelli e da 2 sorelle, ed altri 3 la seguiranno negli anni successivi.

Una famiglia numerosa, la sua, segnata dal lutto perché sette figli sfiorano appena la terra, lasciando dietro di sé un grande vuoto, ma anche una grande speranza.

All'origine, due genitori profondamente cristiani, laboriosi ed onesti: papà Pietro, che scompare in modo prematuro nel 1935 e mamma Domenica, una donna forte e abituata alla sofferenza, che gestisce una piccola trattoria.

In quella casa abitano ancora il fratello Giovanni e le sorelle Emma, Agnese e Celestina, ma dal 1948 quella strada è intitolata a lei, Maria Isoardo, la giovane centallese dalle idee chiare e dalla fede robusta, la maestra dal cuore di mamma dolce ed esigente, che in un giorno di aprile del 1944, mentre infuriava la guerra e crollavano molti valori, seppe fare la sua scelta. A costo della vita.



Papà Pietro e mamma Domenica con alcuni dei loro figli. Maria è la seconda da destra

6

IL SOGNO DI UNA BAMBINA TIMIDA

Maria, una ragazza come tante. Frequenta l'asilo di Centallo, dove la sua insegnante la ricorda come "una bimba timida, quasi insignificante, ma di esempio grandissimo". Fin dai primi anni ha le sue "preferenze": "i bambini più poveri coi quali amava dividere la propria colazione", come ricorda la sua insegnante, alla quale non era sfuggito inoltre che Maria verso i più piccoli aveva una predilezione tutta particolare: "se ne sorprendevo uno in pianto, allora, senza misura, donava carezze e dolci".

È forse questa sua particolare "tendenza" che la porta, a 13 anni, a delineare in modo preciso il suo avvenire: "Il mio sogno è quello di diventare una brava e onesta Maestrina, capace di insegnare e di educare bene e religiosamente bambini che frequenteranno la mia scuola e facendo loro comprendere come utile essa sia".

Un sogno che diventa realtà nel 1937, quando si diploma insegnante presso l'Istituto Magistrale "De Amicis" di Cuneo.



Maria, la prima a destra, nel suo indimenticabile viaggio a Venezia.

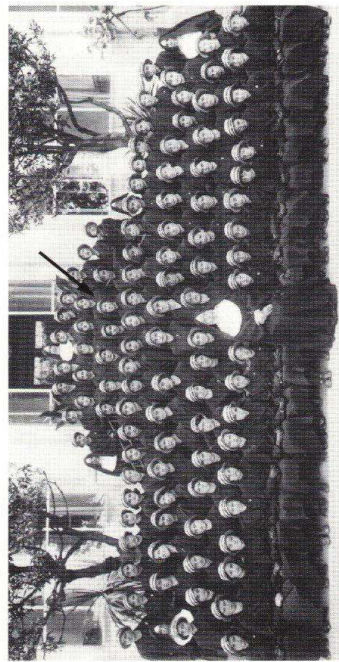
7

PER FAR MATURARE UN'AUTENTICA CRISTIANA

La preparazione spirituale e professionale di Maria è segnata profondamente da alcune esperienze forti della sua vita.

Innanzitutto la famiglia, profondamente cristiana, che le trasmette quei valori autentici ai quali lei resterà fedele fino alla fine, anche a prezzo della vita. Particolare influenza su di lei viene esercitata dalla mamma, una donna che sa amare profondamente e che sa soffrire in silenzio, una donna dalla fede grande e composta, che sa insegnare ai suoi figli ciò che veramente conta nella vita.

Poi, sicuramente, l'ambiente nel quale è vissuta: assieme alla sorella Agnese è iscritta al Collegio "Immacolata" di Cuneo, diretto dalle Suore Giuseppine. I dieci anni che qui trascorre non servono soltanto a fare di lei un'insegnante preparata ed innamorata della sua professione, ma riescono anche a far maturare in lei le stoffe della cristiana autentica che sarà possibile ammirare nella testimonianza che della sua fede riuscirà a dare nella scuola di Pietraporzio.



La Freccia indica Maria, tra il numeroso gruppo delle allieve del Collegio "Immacolata" di Cuneo.

8

"C'È L'AMORE PER I BAMBINI"

A 20 anni il suo "debutto" di insegnante elementare: prima a Tenda, poi a Limonetto, in seguito ad Oncino. Nell'anno scolastico 1942/43 è ad Elva, nella frazione Molini. È del 26 ottobre 1942 questa sua breve annotazione, che può essere considerata il programma della sua vita di maestra: "Non temete, bimbi, vi voglio amare e voglio farvi del bene, tutto quello che potrò. Io cercherò e troverò in voi la nascosta bellezza delle vostre anime ingenua e la farò riflettere".

Si deve scontrare con la ritrosia, la timidezza e la diffidenza che in quel periodo, soprattutto nelle zone più isolate, ancora si nutrivano verso gli "estranei", ma non si spaventa. Nel suo diario annota: "C'è la volontà ferma di fare il maggior bene possibile, c'è l'amore per i bambini. Il resto verrà". Nella sua attività didattica, però, non c'è solo sentimento: lo dimostra il suo "diario scolastico", nel quale puntigliosamente annota il suo metodo, le sue programmazioni, i risultati che di giorno in giorno i suoi bambini raggiungono, mentre con essi gioisce per l'arrivo di quella primavera, "attesa per cinque lunghi mesi" e con essi desidera "sole, fiori e ritorno di uccellini".



Il sorriso di Maria (in seconda fila, al centro) durante un pellegrinaggio al Santuario di S. Magno.

9

CON DOLCEZZA PER CONQUISTARE I CUORI

I risultati non si fanno attendere. Le sue due colleghe di Elva annotano: "Lavora veramente con zelo e con entusiasmo, senza impetuosità, anzi con molta dolcezza. Non agisce sull' animo dei suoi piccoli alunni con la violenza o con la forza. Essa vuole educarli alla virtù ed al sapere cercando anzitutto di guadagnare il cuore".

Anche i genitori, superata l'iniziale diffidenza, non possono fare a meno di rilevare che "faceva bene scuola, insegnava con amore; voleva tanto bene ai bambini ed i bambini volevano bene a lei". Ai Molini di Elva imparano a conoscerla come una maestra "molto buona ed alla buona", che nel paesino in cui vive ed insegna "non si dà proprio nessuna aria". Saluta tutti per prima, si ferma anche per la strada o ai bordi dei campi per fare conoscenza con quei montanari, per interessarsi del loro duro lavoro, per dire qualche parola di incoraggiamento.

Di qui ad affermare che "ne abbiamo già avute di maestre qui ai Molini, ma come la maestra Isoardo nessuna", il passo è breve.

Il commento è tanto più lusinghiero se si pensa a quanto impegno ed a quanta volontà Maria abbia dovuto ricorrere per arrivare direttamente al cuore di quella gente ed entrare nelle simpatie dei bambini.



10

UNA BONTÀ CONQUISTATA PALMO A PALMO

La bontà, che gli elvesi poco per volta imparano a leggerle in volto ed a scoprire nel suo comportamento, non è però soltanto dono di natura. È una conquista giornaliera di Maria, uno sforzo continuo per ottenere la quale c'è bisogno di una ricetta speciale. Ecco la ricetta, qual ci è data di scoprire attraverso le sue scarse annotazioni e le testimonianze di chi l'ha conosciuta.

Prima di tutto *"evitare ciò che può metterci in vista"*, che può anche farle apparire timida e poco slanciata nell'apostolato, ma che è il suo modo di esercitare l'umiltà.

Dall'umiltà nasce in lei la consapevolezza che *"tutto passa quaggiù. Dio solo resta"* e pertanto verso di Lui deve essere orientata la sua vita.

Per dare poi un giusto orientamento alla sua vita, Maria si traccia un programma scarno ma sublime: *"santità eroica è quella di colui che abitualmente esercita la virtù e all'occorrenza anche in grado eroico"*. Considerando il modo in cui si è conclusa la sua breve esistenza si può capire che la sua morte non è un punto, ma una linea. Una linea che è partita dall'"esercizio abituale della virtù" per concludersi nel "sì" finale ed eroico.



11

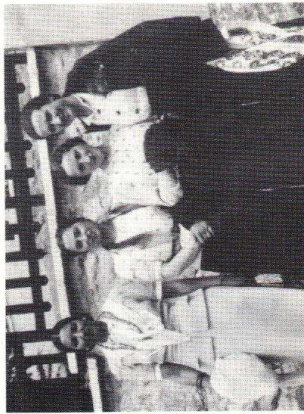
NELLA PREGHIERA IL SUO SEGRETO

Per giungere ad esercitare "abituamente" la virtù è necessario però lavorare molto. Con le ginocchia, innanzitutto, perché soltanto a quella "scuola" si può imparare a scalare le vette dell'eroismo.

Maria, che è una ragazza gioiosa e piena di vita, da tutti viene vista pregare. Fin dall'asilo, come ben ricordava la sua insegnante, ma anche nel Collegio "Immacolata" di Cuneo, quando "si accostava tutti i giorni alla S. Comunione, convinta che senza l'aiuto di Dio non poteva far nulla di bene", come testimoniano le Suore Giuseppine.

Quando viene assegnata come insegnante ai Molini di Elva le sue colleghe notano che Maria "non veniva mai al capoluogo senza passare nella chiesetta a salutare, come Essa diceva, il Signore". È ancora un'amica di Elva a testimoniare che Maria era solita dire: "L'ora più bella per me è quando posso salire da Molini alla piccola chiesetta per salutare Gesù".

Accanto a Gesù, l'altro grande amore della maestra Isoardo: la Madonna, che sua madre le ha insegnato ad amare ed alla quale l'ha consacrata; l'Immacolata alla quale si ispira come ex allieva di quel Collegio delle Suore Giuseppine che porta proprio questo nome.



Maria (la terza da sinistra) con la sorella e due amiche a Sestriere.

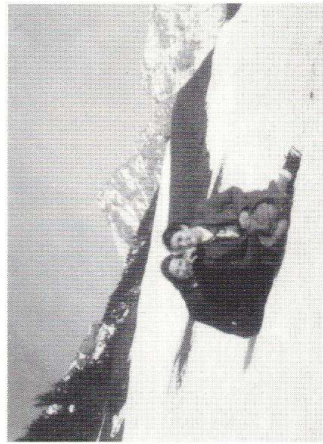
12

SCALANDO I MONTI PER INCONTRARE DIO

Maria che ama viaggiare, che segue con piacere le pubblicazioni del Touring Club, che va due volte a Roma e compie un viaggio indimenticabile a Venezia, soprattutto ama la montagna. "Il mio miraggio e l'alta montagna alla quale sono moltissimo affezionata", dice spesso; e quando proprio in montagna le assegnano le sue prime sedi di insegnante può dare libero sfogo alla sua passione. Raggiunge con i suoi allievi il Colle della Bicocca, dopo un paio di tentativi riesce a scalare la cima più alta del Pelvo, "passeggia" da Elva a Valmala (otto ore di marcia) e da Valmala ad Elva esclamando: "Che bello girare molto su quei monti! Oh, poter salire per godere in pieno la loro affascinante e attraente bellezza!".

Tutti comprendono che dietro questa sua passione per la montagna si nasconde l'amore per quello che una scalata esprime: la conquista della perfezione, l'ascesa verso Dio, la trasparenza di quei cieli limpidi e la purezza di quelle vette innevate.

Non a caso don Gerbaudo, quando parla di lei, la descrive come una ragazza "che amò i monti, fu sua passione il salire, non fu come tante altre".



Tra le nevi immacolate di Pietraporzio.

13

NELLA BUFERA, MA SEMPRE AL SUO POSTO

Nell'anno scolastico 1943/44 viene assegnata alle scuole elementari di Pietraporzio. Raggiunge questo paesino in alta Valle Stura nel periodo più brutto della 2^a Guerra Mondiale, quello che fa seguito alle tragiche giornate dell'8 settembre 1943 quando la guerra, dapprima "lontana", assume i contorni di una lotta di Liberazione che proprio sui monti si va organizzando per gradatamente coinvolgere tutta la pianura.

Maria è al suo posto: la scuola. Non è così ingenua da ignorare i pericoli che può correre, ma non per questo pensa di poter venire meno al suo dovere. Così, mentre cerca di assicurare la mamma che a Pietraporzio "tutto è tranquillo" (questa comunicazione è del 16 aprile 1944, quattro giorni prima della morte), cerca come sempre di "fare tutto ciò che piace a Gesù" anche in mezzo a quelle difficili condizioni in cui è chiamata a vivere.

Non si conoscono prese di posizione della maestra su quel delicato periodo storico, anche se non è difficile intuirle considerando il suo vivo "amor di Patria" che traspare da tutti i suoi scritti. Si sa soltanto che, quando ritornava a casa, raccomandava ai suoi di essere generosi di cibo con chi stava combattendo. Davvero: la carità cristiana non si smentisce mai!



Maria (a destra) con la collega a Pietraporzio.

14

CARITÀ PROMOSSA A PIENI VOTI

Mercoledì 20 aprile 1944, per Pietraporzio, è una giornata tragica: scorribande di soldati, mitragliatrici tedesche puntate un po' ovunque, case minuziosamente perquisite, la fuga per i boschi dei pochi giovani e dei pochi soldati italiani rimasti, l'incendio di quattro case come rappresaglia per il ritrovamento di alcune armi.

Anche la scuola viene perquisita, tre mitragliatrici sono puntate contro di essa, ma le maestre svolgono regolarmente, come ogni giorno, le loro lezioni. Anzi, alle 11,30 quando vengono sospese per il pranzo, accompagnano ad uno ad uno i piccoli alunni alle loro case per evitare qualsiasi pericolo. Dopo averli messi al sicuro, si fermano nei pressi delle case alle quali i tedeschi hanno appiccato il fuoco, per dare una mano nell'opera di spegnimento.

È questo l'ultimo gesto di carità di Maria: assicurarsi dell'incolumità dei suoi alunni e prestarsi generosamente per alleviare le sofferenze ed i disagi delle famiglie che si erano viste incendiare la loro abitazione. Promossa a pieni voti sul "test della carità", per la maestra Isoardo si prepara l'esame più difficile, nel quale sarà in gioco la sua stessa vita.



Maria (la prima a destra) con la mamma e le sorelle

15

ORDINARIA VIOLENZA ED EROICA RESISTENZA

Al rientro nella scuola le due maestre hanno un'amara sorpresa: un militare tedesco le ha seguite, si è introdotto nelle stanze in cui abitano e si è chiuso la porta alle spalle. A chiave. Le sue attenzioni sembrano concentrarsi sulla collega, che riesce a divincolarsi ed a fuggire anche perché Maria è venuta in suo aiuto, ma è quest'ultima che ora, da sola, deve affrontare la furia e la violenza dell'uomo, che parla francese e che forse è anche ubriaco.

Nessuno è testimone di quanto avviene nel chiuso della scuola, ma è facile immaginare la lotta che Maria deve sostenere: è la storia che si ripete, ogni volta che l'uomo vuole sopraffare sul più debole come testimoniano le recenti efferate violenze compiute sulle donne e sui bambini nei territori dell'ex Jugoslavia.

Dall'esterno sentono il rumore di uno sparo e qualcuno assiste poi alla fuga del militare, che si dirige verso Pontebernardo.

Quando i più coraggiosi riescono a penetrare nella scuola, per Maria non c'è più nulla da fare. La ritrovano supina, in una pozza di sangue, con il capo trapassato da un proiettile.



19 aprile 1965: Pietraporzio la ricorda.

16

PIÙ FORTE DELLA MORTE È L'AMORE

Dalle deposizioni dei testimoni e dal rapporto dei carabinieri è possibile intuire il dramma che in quella stanza si è consumato: da un lato la violenza feroce del militare, dall'altra la ferma resistenza di quella donna di 27 anni che aveva le idee chiare. Soprattutto sulla virtù e sul peccato, sulla fede e sui doveri del cristiano, che dovevano essere rispettati. Anche a costo della vita.

Una cosa sola è certa, sulla base della posizione in cui venne rinvenuto il cadavere e delle macchie di sangue a forma di impronte digitali sparse un po' ovunque: su Maria, fino a che fu in vita e cosciente, quell'uomo non poté prevalere.

In modo "eroico", secondo il programma di vita che si era imposto, aveva mantenuto fede a quei principi nei quali credeva e per i quali era vissuta. Una vita lunga appena 27 anni, giocati tutti per Dio, in un costante allenamento, per poter giungere preparata all'ultima decisiva scelta, che ha fatto dire ad alcune sue colleghe che molto bene l'avevano conosciuta: "Maria non rubò a Dio la palma gloriosa del martirio, ma la conquistò con lo sforzo continuo e con il sacrificio quotidiano delle piccole rinunce".



17

PROFUMO DI MARTIRIO

Sull'autenticità di quel martirio la voce del popolo non ebbe mai alcun dubbio. A partire da quello stesso 20 aprile, quando si diffuse la notizia dell'eroismo di Maria, venne spontaneo associarla ad un'altra Maria, la Goretti, che 42 anni prima aveva affrontato la stessa battaglia, superato la stessa prova e che tre anni dopo la Chiesa avrebbe poi proclamato "beata".

Nel 1948 Centallo la ricorda nel nome di una via, mentre il 12 giugno circa tremila persone si danno appuntamento a Pietraporzio per ricordare la sua morte. Il 19 aprile 1965, sulla sua scuola che fu muta testimone del suo martirio, viene scolpita una lapide nel contesto di una solenne cerimonia in cui viene ribattezzata "l'angelo della Valle Stura".

Il 5 maggio 1968 è il Comune di San Mauro Torinese, che per iniziativa della Direttrice Maria Cavallo vuole ricordare Maria Isoardo, intitolandole la scuola elementare di Sambuy.

Nel frattempo, Centallo ha ultimato il nuovo edificio delle scuole elementari: lo inaugura il 22 maggio 1972 con lo scolpimento di un busto bronzeo e di una lapide nella quale è scolpita una speranza: "finché la scuola poggerà sull'opera di maestri come Maria Isoardo, rimarranno in noi la fiducia e la speranza che il bene non morirà nel mondo".

Ora, da quel tragico 20 aprile, di anni ne sono passati cinquanta, ma il ricordo non si è spento. Perché di quel fiore sbocciato a Centallo e trapiantato in Valle Stura, dove qualcuno poté vederne il dischiudersi dei primi petali, si continua ad avvertire quanto di più sottile ed emozionante vi è nel fiore: il profumo.

Non temete, bimbi, vi voglio amare e regalarvi
fiori del latte, tutto quello che potete.
Io cercherò e trovero in voi la massima bellezza
della vostra anime ingenua e la farò riflettere.

La neve cade silenziosamente e la strada è
quasi deserta. La solitudine opprime. Poco a
di non sentire il disagio, ma sento un dolore
del mio posto: sono ma tanto grande, sconosciuto
fate dei fiori ma noto a noi che dormiamo nudi
con tutte la nostra esseri già fra il mare dei nostri
ragazzi, e fra la Patria nostra.

Molti cose mancano nella nostra nostra scuola. Si
suffice come si può: con molti libri che mi
promettono di costruire meglio i miei scolari e farne
ne ho dei pochi amici. Poi c'è molto da fare
importa. C'è la volontà di fare il miglior
bene possibile, c'è l'amore per i bambini, che
resto serena.

L'ispirante: Isoardo Maria

Le notizie biografiche sono state ricavate da:

- T. ARESE: *Canto d'amore*, Pia Società S. Paolo, Alba, 1946

- A. GAZZERA, *Profili di santi e non santi fossanesi*, Arti Grafiche Bertello, Cuneo, 1958.

Stampato a cura dell'Amm. Comunale di Centallo e della Parrocchia S. G. Battista di Centallo. Si ringrazia la Famiglia Isoardo per la collaborazione prestata.